

LITURGIA DELLA PAROLA

Prima Lettura Sir 27, 30 - 28, 7

Perdona l'offesa al tuo prossimo, e allora per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati.

Dal libro del Siracide

Il rancore e l'ira sono un abominio,
il peccatore li possiede.
Chi si vendica avrà la vendetta dal Signore
ed egli terrà sempre presenti i suoi peccati.
Perdona l'offesa al tuo prossimo
e allora per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati.
Se qualcuno conserva la collera verso un altro uomo,
come oserà chiedere la guarigione al Signore?
Egli non ha misericordia per l'uomo suo simile,
e osa pregare per i suoi peccati?
Egli, che è soltanto carne, conserva rancore;
chi perdonerà i suoi peccati?
Ricòrdati della tua fine e smetti di odiare,
ricòrdati della dissoluzione e della morte
e resta fedele ai comandamenti.
Ricòrdati dei comandamenti
e non aver rancore verso il prossimo,
dell'alleanza con l'Altissimo
e non far conto dell'offesa subita.

Salmo Responsoriale - dal Salmo 102

Il Signore è buono e grande nell'amore.

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tanti suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue malattie;
salva dalla fossa la tua vita,
ti corona di grazia e di misericordia.

Egli sa di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo in polvere.
Non ci tratta secondo i nostri peccati,
non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Come il cielo è alto sulla terra,
così è grande la sua misericordia su quanti lo temono;
come dista l'oriente dall'occidente
così allontana da noi le nostre colpe.

Seconda Lettura - Romani 14, 7-9

Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, nessuno di voi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore.

Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore.

Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.

+ Vangelo Mt 18, 21-35

Non ti dico di perdonare fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette.

A questo proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto.

Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto.

Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello».

È uno degli aspetti fondamentali della nostra fede cristiana la proposta che il Signore fa di se stesso in questa giornata. Lui è il perdono vivo. Quando, dopo aver seriamente ascoltato la Parola di Dio, noi ci mettiamo in meditazione, i maestri dello spirito ci insegnano sempre a fare un'ambientazione concreta per non distrarci. Tenere allora davanti il crocifisso per accogliere questa domenica Gesù risorto, che è il perdono vivo, significa tenerlo presente là quando lui, ormai nell'estrema agonia, dice: "*Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno*"^[1].

Il crocifisso non è solamente un segno di cultura, come oggi va di moda dire per molti atei devoti, ma il crocifisso diventa il segno forte, importante, della nostra fede. Non per nulla, la visita pastorale alla nostra città inizierà proprio nel giorno della festa dell'Esaltazione della Croce (tra pochissimi giorni).

In una giornata come questa, in cui pare ribollire in noi – nel mondo culturale/sociale mondiale, nell'universo intero – il ricordo dell'11 settembre 2001 (le Twin Towers di New York), dell'11 marzo 2003 (la strage della metropolitana di Madrid), del 7 luglio 2005 (strage della metropolitana di Londra), il Signore chiede a noi il perdono, non la vendetta.

Qualche cristiano non riesce più a perdonare. Che cristiani siamo se non siamo aperti al perdono? Il Signore innesta il perdono non su una specie di "sopranatura", ma, stando al libro del Siracide^[2], il perdono è stato innestato nella coscienza dell'uomo in quanto uomo, non in quanto ebreo, islamico o cristiano.

Il perdono fa parte costitutiva dell'essere uomini. Di quali uomini, però? Non certo dell'adolescente. L'adolescente normalmente è molto vendicativo. Certi film che ci propongono uccisioni facili fanno parte di una cultura abbastanza adolescenziale, che va per la maggiore nel 2005. Invece il Signore dice, con molta semplicità nel libro del Siracide,

1 Cfr. Luca 23, 34.

2 Il riferimento è alla prima lettura, Siracide 27,30 – 28-7.

scritto 450 anni circa prima della nascita del salvatore del mondo Gesù Cristo, "*Perdona l'offesa al tuo prossimo e allora per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati*".

Cosa sta succedendo al nostro mondo, alla nostra cultura contemporanea, in un mondo estremamente multietnico e multiculturale? Abbiamo perso "il perché" dobbiamo perdonare, le motivazioni per cui devo perdonare. Abbiamo perso tutto questo perché non sentiamo più le altre persone come prossimo, come vicinissimo a noi, ma soprattutto perché abbiamo perduto il senso del peccato.

Secondo uno scrittore, Dio è oggi un soprammobile: importante, ma pur sempre un soprammobile. Fino a che noi riduciamo Dio ad essere un soprammobile della nostra vita, è impossibile che noi troviamo la radice del perdono, il perché del perdonare.

Oggi, poi, abbiamo la coscienza di essere dei giganti: giganti della politica, della cultura, dell'economia, giganti anche nel rapporto che possiamo avere con le altre nazioni, culture, religioni. Pertanto riteniamo che qualsiasi altra persona debba pensare come noi.

Il Signore, invece, ci dà la misura di quello che siamo. Siamo creature di Dio e oggi non possiamo dimenticarci di essere mortali. Ecco perché allora la nostra esistenza non prega. "*Insegnaci Signore a contare i nostri giorni - a contarli uno dopo l'altro - e giungeremo alla sapienza del cuore*"^[3]. Detto con la parabola del Vangelo di Matteo^[4], noi possiamo fare i muscoli grandi, possiamo avere in testa di essere dei giganti che insegnano a tutti, ma il Signore è come quel re che vuole fare i conti coi suoi servi. Il nostro compito è fare i conti, voler essere non detentori di tutto, non degli onnipotenti sulla faccia della terra, ma degli amministratori, dei semplici ragionieri. Finché non abbiamo questa mentalità, non acquisita per necessità, ma perché realisticamente siamo tali, la nostra vita certamente sarà una vita che non perdonerà: saremo degli eterni adolescenti che mitizzano la propria esistenza, mentre gli altri sono degli scarti.

San Paolo, scrivendo ai Romani^[5], nel nucleo centrale della sua lettera, si chiede chi sia l'uomo: l'uomo è una persona, un'icona di Dio, ma non è Dio; un'immagine vivente di Dio e, sia che viviamo sia che moriamo, siamo del Signore. Se il Signore è magnanimo nel perdono, perché noi, poveri uomini del 2005, non dovremmo esserlo? Occorre compiere questa scelta di fondo: Lui ci perdona perché ci ama! "*Per-donum*", cioè attraverso il dono della sua vita il Signore ci salva. Non lo fa con una bacchetta magica, ma con la croce: Lui ci salva salendo sulla croce, dando completamente la sua esistenza per noi.

Pietro, nel Vangelo, rappresenta tutta la comunità cristiana che può perdonare al massimo fino a sette volte: tale è infatti il perdono del giusto secondo la mentalità ebraica e le scritture dell'ebraismo. Gesù, però, vuole un salto di qualità e pretende che sia perdonato chi ci offende ben settanta volte sette, quindi indefinite volte. Nostro Padre perdona sempre se di cuore (non perché si è persone che guardano gli altri dall'alto in basso, un gigante che considera gli altri dei poveracci) noi perdoniamo ai nostri fratelli.

Nella preghiera che egli ci ha insegnato, Gesù raccomanda "*rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori*"^[6]. La qualità del perdono di Gesù consiste nell'amarsi come egli ci ha amati^[7]. È cambiata la misura del perdono rispetto addirittura alle antiche scritture ebraiche, rispetto addirittura a quel perdono che in qualche modo è iscritto nella coscienza di ogni uomo che vive in modo sincero. Quel "*come io vi ho amato*" dà il senso del perdono qualitativamente diverso nella fede cristiana.

3 Cfr. Salmo 89, 12.

4 Il riferimento è al Vangelo della domenica, Matteo 18, 21-35.

5 Riferimento alla seconda lettura, Romani 14, 7-9.

6 È la preghiera del "Padre nostro", Matteo 6, 9-13. interessanti, a conferma di quanto dice l'autore, i versetti immediatamente successivi nel capito ora citato di san Matteo(6, 14-15): "*Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe*".

7 Cfr. Giovanni 13, 34: "*Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri*".

Dunque se siamo cristiani non possiamo colpire il fratello, ma siamo chiamati a fare umilmente la strada con lui perché siamo figli dello stesso Padre e, quindi, fratelli e sorelle tra di noi.

Signore, insegnaci a contare i nostri giorni: solo così avremo la sapienza del cuore per perdonare gli altri.